

OMSA OK BIS ALL'ACCORDO MINISTERIALE

Due anni per trovare soluzioni

I sindacati di nuovo unitari: «Riconversione irrinunciabile»

LE LAVORATRICI dell'Omsa hanno approvato l'accordo ministeriale che sancisce la chiusura dello storico calzificio. Con una maggioranza schiacciante, 228 sì e 98 no, è stato approvato l'accordo che prevede l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per chiusura, a fronte dell'impegno dell'azienda a favorire l'insediamento di una nuova attività imprenditoriale e del ministero dello Sviluppo Economico a vigilare sulle proposte di riconversione. Di 346 dipendenti, 332 hanno votato: 228 a favore, 98 i contrari, 6 le schede bianche o nulle. L'accordo al ministero, il 25 febbraio, era stato siglato dalla proprietà, dall'assessore regionale Duccio Campagnoli, dal sindaco Claudio Casadio e dai segretari nazionali dei tessili di Cgil, Cisl e Uil. Ma aveva diviso il fronte sindacale locale: se infatti la Cisl e i vertici provinciali della Cgil vedono in questo verbale «il massimo che si poteva ottenere dalla proprietà, il gruppo Golden Lady», di diverso parere erano la Cgil faentina e la Uil, che vedevano in «un accordo che prevede la chiusura di Omsa» il rischio di minori garanzie sul futuro delle lavoratrici. La chiusura dello stabilimento infatti libera la proprietà (che chiude per delocalizzazione, non per crisi), dalle sue responsabilità verso le dipendenti, pertanto Cgil faentina e Uil avrebbero preferito firmare la chiusura contestualmente alla presentazione di un piano di riconversione credibile. A un mese dalla firma dell'accordo di Roma, dopo due infuocate assemblee delle lavoratrici, dopo feroci scontri intersindacali e due votazioni, ieri le lavoratrici hanno detto che contano su due anni di cassa integrazione, e sull'impegno per la riconversione della proprietà, garantito da ministero, istituzioni, politici e sindacati. Ma ora che finalmente si è votato, dopo un mese di 'stallo' il sindacato pare pronto a lottare per il suo vero obiettivo: la difesa dei lavoratori e dei posti di lavoro. «Dobbiamo lavorare tutti per la riconversione - afferma il segretario provinciale dei tessili Cisl - Lorenzo Zoli - noi sindacati, le istituzioni debbono mantenere l'impegno preso a non concedere cambi di destinazione d'uso. Quest'area è manifatturiera industriale e tale deve rimanere. Dobbiamo andare al ministero dello Sviluppo Economico per vedere quante offerte sono arrivate. E al ministero del Lavoro

per attivare la cassa integrazione straordinaria, e le altre forme di tutela dei lavoratori e del lavoro, dalla mobilità volontaria alla formazione». «Diamo gambe a quest'accordo - afferma Roberto Billi, Uil - è questo che le lavoratrici ci chiedono». «Dobbiamo lavorare - afferma Idilio Galeotti, responsabile della Cgil faentina - per attivare immediatamente un tavolo istituzionale con Comune, Provincia e Regione. Non possiamo lasciare nel limbo queste lavoratrici, Faenza perde un marchio storico e 350 posti di lavoro, una situazione che le lavoratrici e il territorio non si possono per-



mettere. Se ci sono dei progetti di riconversione è tempo che vengano esplicitati». Soddisfatto per questo voto Gian Carlo Minardi, candidato sindaco sostenuto dal centro-destra. «Ha vinto il buon senso - commenta - e sono state sconfitte quelle frange che in nome dell'ideologia contrastavano il futuro di 350 nostre famiglie. A questo punto la strada è tracciata per arrivare a una soluzione positiva. Questo accordo offre infatti il tempo sufficiente per fare convergere quegli investitori che in queste ultime settimane ho incontrato per fare un piano industriale serio».

TELE I candidati si confrontano

Stasera su Tele 1 alle 20 verrà trasmesso il confronto fra i 7 candidati a sindaco. Il dibattito durerà 90 minuti. Sette i punti da affrontare, ai quali ogni candidato dovrà rispondere in 90 secondi. Condurrà Maurizio Marchesi; repliche domani alle 16 e 22.30 e venerdì 26 alle 8.30 e alle 17.

JAZZ Un trio allo Zingarò

Allo Zingarò in via Campidori 11 stasera concerto del Tommaso Cappellato Youngtet: il leader alla batteria, poi Alessandro Lanzoni al piano e Gabriele Evangelista al contrabbasso. Inizio alle 21.30; ingresso gratuito, con possibilità di cenare (info 0546 21560).

Fisco Commercialisti si aggiornano

La Fondazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Ravenna organizza oggi alle 9.15 al Cavallino un convegno di formazione sulla 'Guida al fisco'. Relatori Giovanni Valcarengi e Franco Roscini Vitali. Contribuiscono all'iniziativa la scuola Didacom e la Carisp di Ravenna.

La Uil di Ravenna ha chiamato al confronto interlocutori politici ed economici sui temi di politica sociale e fiscale post-crisi

«Serve una prospettiva di sviluppo»

Ospite d'onore dell'incontro, il segretario confederale Lamberto Santini

RAVENNA. Patto sociale e riforma fiscale per uscire dalla crisi e soprattutto una strategia di sviluppo per il dopo sono stati i temi al centro del dibattito Uil al quale hanno preso parte Miro Fiammenghi, candidato Pd al consiglio regionale, Paolo Gambi, consigliere comunale, Marco Chimenti, direttore generale di Confindustria Ravenna, e Lamberto Santini, segretario confederale Uil.

Moderatore del dibattito, Riberto Neri, segretario provinciale Uil, che con i suoi ospiti ha affrontato la questione dei modelli politici, economici e sociali nell'ottica del benessere legato allo sviluppo. Insomma, secondo Neri esiste il problema di una gestione tecnocratica delle risorse, che non sembra corrispondere alle reali esigenze di famiglie e lavoratori. «La Regione Emilia Romagna ha posto grande attenzione alle questioni di politica sociale - ha detto Fiammenghi -, stringendo un patto con sindacati, associazioni di categoria e istituzioni per fronteggiare la crisi. Ha finanziato gli ammortizzatori sociali in deroga, ha raddoppiato i finanziamenti per i consorzi fidi, ha stanziato 22 milioni di euro per anziani e giovani per il 2010. Ma ogni intervento è limitato se non mette insieme l'emergenza del momento e la prospettiva di sviluppo. La concertazione deve essere il punto di riferimento delle politiche sociali, ma è la politica che deve decidere come usare le risorse». Il problema secondo Chimenti, invece, riguarda anche la possibilità di affrontare i nodi strutturali, esistenti già prima della crisi. «Confindustria è d'accordo sugli ammortizzatori, ma con un limite, che è quello di non mantenere in vita ad ogni costo aziende che il

mercato sta espellendo. Occorre adeguarsi al mutamento». Il principio di equità sociale resta comunque alla base di ogni prospettiva di sviluppo, ma secondo Gambi non ci sono le condizioni per realizzarlo. «Per uscire dalla crisi serve un patto sociale su obiettivi precisi. E' mancata, e manca, la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una congiuntura economica simile ad un baratro. Anche se il Comune di Ravenna, tra il 2009 e 2010, ha stanziato un milione di euro per il sostegno alle famiglie e ai lavoratori colpiti dalla crisi, la logica che lo sostiene è quella della straordinarietà. E' l'amministrazione pubblica, locale e nazionale, che determina la competitività di un Paese, ma di questo non c'è consapevolezza, neppure a Ravenna». Un'altra questione cruciale riguarda la politica dei redditi, funzionale all'equità sociale, per la qual cosa è necessaria una riforma fiscale. «L'80% delle tasse è pagato da pensionati e lavoratori - ha spiegato Santini - occorre mettere mano al problema dell'erosione fiscale. Per questo, dopo le regionali, partiremo con una vertenza fisco mirata, per diminuire le tasse sul lavoro dipendente e sulle pensioni, una più equa tassazione su rendite finanziarie e patrimoni e l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale».

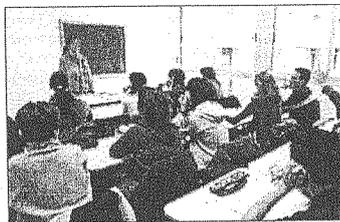


Una manifestazione della Uil con il segretario Riberto Neri

Coordinamento precari. Partirà alle 15 dalla stazione il corteo contro la riforma «Nei licei si studierà meno che alle medie»

RAVENNA. Ci sarà anche il Coordinamento precari scuola Ravenna alla manifestazione in difesa della scuola pubblica promossa dagli studenti del Collettivo Autonomo Ravenna e che si svolgerà oggi nella nostra città, con partenza alle 15 dalla stazione ferroviaria. La protesta è contro i tagli nelle scuole elementare e media, e contro la riduzione delle ore di lezione, che a partire dal prossimo anno scolastico, colpiranno anche le scuole superiori. Nei licei si studierà meno che alle medie; gli istituti tecnici passeranno da 36 a 32 ore di lezione e vedranno ridotte rispettivamente del 30% e 50% quelle di laboratorio. Materie come diritto, geografia e musica spariranno dai programmi, mentre si ridurranno le ore di inglese, matematica, e seconda lingua comunitaria (tedesco, francese, spagnolo).

«Si vuole mettere la scuola pubblica in ginocchio per favorire la scuola privata - spiega Edmondo Febbrari del Coordinamento precari scuola Ravenna - e si sta andando nella direzione di una scuola che offre materie opzionali a pagamento che solo i figli delle famiglie più abbienti si potranno permettere. Il progetto di esclusione delle classi sociali più povere dal sapere, come figli di o-



perai, di precari, di lavoratori a progetto, e quindi dai lavori migliori, proseguirà anche nell'università, dato che nella nostra regione si parla già di un aumento del 20% delle tasse a partire dal prossimo anno accademico». C'è dunque il timore per un ritorno alla situazione di 50 anni fa, quando l'istruzione era un'opportunità per pochi. La manifestazione è aperta a tutti, in particolare al personale del mondo scolastico ravennate, ed in special modo agli operatori di ruolo «perché i tagli avranno effetti devastanti - conclude Febbrari - non solo sui 180.000 precari che saranno licenziati in 5 anni, ma anche per loro». Per questo motivo, al termine del corteo si svolgerà un incontro per coordinare iniziative comuni.

La cultura italiana e le sue radici

RAVENNA. Un convegno concepito per far rinascere un dibattito sottile. Questo l'intento dell'iniziativa di Azione repubblicana, che oggi alle 9 organizza alla sala D'Attorre di Casa Melandri (via Ponte Marino 2), un confronto su «Le radici culturali dell'Italia». A dibattere su questo argomento saranno il questore della Camera, Gabriele Albonetti, il professore dell'università di Pisa Pier Luigi Barrotta, Sandro Bonella (presidente dell'Istituto Luzzato) e l'onorevole Giuseppe Matulli, in una tavola rotonda coordinata dal presidente dell'associazione, Achille Alberani. «Negli ultimi anni il tema delle "Radici Culturali" del Paese è stato più volte oggetto di dibattiti - spiega Alberani -. A volte, il richiamo alle nostre radici, è stato usato per impiantare delle polemiche politiche, altre volte per supportare scelte di governo più o meno discutibili. Noi vorremmo solo cercare di capire se la nazione, se lo Stato che ci rappresenta ha radici culturali comuni e quali, se la nostra Costituzione è ancora la sintesi delle culture degli italiani, ma soprattutto vorremmo capire come possiamo guardare al futuro in un contesto di globalizzazione».

Politica

De Carli e Bazzocchi: "Tempo scuola minato da scioperi inutili degli insegnanti"

Mirko
alp
collo
22/03/10

sabato 20 marzo 2010

Mirko De Carli del Popolo della Libertà e Giulio mazzocchi del forum "Scuola libera" commentato che "è curioso come la Sig.ra Fusconi dell'UIL denunci i lunghi ponti degli studenti in occasione delle elezioni, quando gli insegnanti da lei "illuminati" aderiscono a scioperi più di una volta in un anno, addirittura permettendosi di lasciare in sospenso la loro presenza in classe il giorno dopo e costringendo i genitori a rimanere nell'incertezza fino alla mattina seguente.

Ci viene riferito, infatti, che insegnanti della scuola primaria alla domanda dei genitori all'uscita del tempo pieno alle 16,30, se la mattina dopo fossero o no presenti alle lezioni, la risposta è stata: "Ci devo pensare stasera", per poi magari presentarsi regolarmente, l'indomani.

Secondo la Sig.ra Fusconi i genitori di quegli alunni hanno tempo e modo di organizzare la giornata, magari lasciando in sospenso anche la giornata dei nonni? Queste sospensioni di attività sono perdita di ore di lezione, giustamente tanto care alla Sig.ra Fusconi. Il diritto di sciopero abusato da chi crede di essere possessore del tempo dei genitori, alunni e studenti è un arma che certi insegnanti usano avendo le spalle coperte proprio dal sindacato, per fini che sono lontani anni luce dal bene delle famiglie, degli alunni, degli studenti e della scuola.

Le elezioni sono preannunciate con mesi di anticipo e le scuole e gli insegnanti hanno tutto il tempo per organizzare il tempo scuola in base a questo: magari non aderendo a scioperi inutili che creano disagio in un settore dove non dovrebbero nemmeno essere permessi. Siamo comunque a disposizione per un confronto su altre possibili location dei seggi elettorali".

La Uil Scuola: troppe vacanze, disagi alle famiglie **Vacanze e elezioni: preoccupa il lungo ponte degli studenti**

RAVENNA - Tra vacanze ed elezioni gli studenti avranno undici giorni di stacco dalle lezioni. Certo, difficile trovare qualche alunno particolarmente triste, ma la segretaria provinciale della Uil Scuola Edera Fusconi parla di "gravi disagi per le famiglie" e chiede di non usare più le aule scolastiche come seggi per le elezioni.

Le scuole andranno consegnate al Comune entro sabato 27 marzo e questi verranno riconsegnati solo il 31, dopo le operazioni di scrutinio e la necessaria disinfezione dei locali. Giovedì primo aprile cominciano le

vacanze di Pasqua che si protrarranno fino a martedì 6 aprile compreso. "Occorre trovare soluzioni alternative - spiega la Fusconi - le sospensioni dell'attività didattica provocano deleterie interruzioni dell'apprendimento e creano forti disagi alle famiglie che devono riorganizzare il calendario". Inoltre, "fra sospensione delle attività didattiche causa neve ed eventuali giorni di occupazione studentesca nelle scuole secondarie di Secondo grado, sono a rischio i 200 giorni minimi che garantiscono la validità dell'anno scolastico".

In tutto gli alunni staranno a casa undici giorni

OMSA, URNE APERTE DA DOMANI PER QUATTRO GIORNI

Torna ai voti l'accordo sulla chiusura

Assemblea infuocata, sindacalisti sotto accusa. «Il 10 aprile arriva lo stipendio?»

VERTENZA Omsa: si vota. Urne aperte domani e venerdì e poi la prossima settimana lunedì e martedì (dalle 12.30 alle 13.30 e solo il venerdì e lunedì anche dalle 20.30 alle 21.15). «In virtù del risultato - scrivono in una nota Cgil Cisl e Uil e le categorie - si deciderà se dare o meno seguito al verbale sottoscritto a Roma il 25 febbraio».

Un voto ottenuto a gran voce dalle lavoratrici dell'Omsa, nel corso di un'infuocata assemblea. Assemblea che ha imposto ai sindacalisti la ripetizione

del voto. Un'assemblea partecipata, burrascosa, dove si sono alzati i toni e non sono mancate le urla di rabbia, fra le lavoratrici e lavoratori di diversa opinione, ma soprattutto contro i sindacalisti. Reti di presentare come «buono, un accordo che prevede la chiusura di uno stabilimento». Stabilitimento che fa parte di un gruppo italiano Golden La-

dy, sono leader internazionale delle calza e della calzetteria, che chiude Omsa non per crisi, ma perché produce in Serbia. Reti anche di non sapere se la proprietà intende anticipare la cassa integrazione straordinaria alle lavoratrici. «Non sappiamo se il 10 aprile avremo o meno una busta paga e nessuno ha risposto a questa domanda, per noi fondamentale», hanno notato alcune lavoratrici all'uscita. All'assemblea hanno partecipato, oltre ai sindacalisti locali, i segretari nazionali dei tessili di Cgil Fulvio Ciucciarelli e Cisl Sergio Spiller, giunti a Faenza per spiegare i termini dell'accordo siglato il 25 febbraio, al ministero dello Sviluppo Economico dalla proprietà, dai segretari nazionali della categoria dei tessili di Cgil, Cisl e Uil, dal sindaco Claudio Casadio e dall'assessore regionale alle attività produttive Duccio Campagnoli. Accordo che

prevede la chiusura dell'Omsa, l'attivazione della cigs, già adottata dal lunedì e l'impegno di Nerino Grassi, patron di Golden Lady, a «individuare e favorire l'insediamento di nuove attività imprenditoriali che consentano l'impiego, anche parziale, del personale attualmente occupato». L'accordo era stato votato in assemblea il 26 febbraio, ma in condizioni talmente discutibili che la maggioranza delle lavoratrici ha chiesto la ripetizione del voto. L'assemblea ieri è iniziata alle 12.30, dopo le 15 hanno iniziato a uscire i lavoratori a gruppi, non più da soli e i sindacalisti, volti tirati e passo affrettato. Soddistato Roberto Billi della Uil, l'unico che ha parlato sostenendo la richiesta di voto delle donne. «E' indispensabile dall'esito del voto - ha commentato - l'importante è che il sindacato riprenda la sua azione, sollecitando proprietà e istituzioni, perché si deve pensare al futuro di queste donne. E dal 25 febbraio tutto si è fermato, non solo il presidio».

c.l.

